

ENERGIA E RESPONSABILITÀ

Il dibattito radiofonico (RSI Mille voci 13 maggio 2013) sul PEC Piano Energetico del Canton Ticino offre lo spunto ad alcune semplici considerazioni, non sugli aspetti tecnici e neppure sull'approccio del "mondo politico" quanto piuttosto sulla responsabilità individuale.

La consapevolezza dell'esauribilità delle fonti fossili accumulate in milioni di anni e sperperate in pochi decenni (oltre che dell'inquinamento legato all'immissione sproporzionata di CO₂) e la decisione di un progressivo abbandono della scelta nucleare per i rischi dimostrati, confronta anche il nostro Paese con un tema indiscutibilmente planetario.

In democrazia occorre sempre più fare i conti con il "popolo sovrano" cioè con noi stessi prima che con le Istituzioni, chiamate a interpretare i bisogni, ma anche i "capricci e le paure" dei cittadini.

Stupisce sempre percepire la dissociazione fra cittadini e l'ente pubblico che molti sollecitano a dare per primo il buon esempio, come se lo Stato fosse altro e agisse indipendente dalle loro richieste.

È possibile ridurre le illuminazioni delle strade, la circolazione negli abitati, ma chi è a volerle per maggior "sicurezza", per il commercio o anche solo per comodità? Gli esempi fra le possibili limitazioni che toccano più da vicino l'uno o l'altro sono infiniti.

Verissimo che i divieti e sanzioni non sono educativi e informazioni "inquietanti" andrebbero evitate. Lo sperpero delle risorse fossili - che efficacemente tradotto in "tempi umani" si sarebbero accumulate in tre mesi per esser dilapidate in pochi secondi - è un dato di fatto del quale prendere atto, anche se spiacevole, per intraprendere azioni più utili con equilibrate scelte di priorità comuni.

Confondere l'informazione con una minaccia diseducativa invocando l'errore pedagogico dei divieti vuol dire non differenziare fra conseguenze e punizioni e neppure fra ragione e emozione. Non voler distinguere la prospettiva razionale di trovarsi domani "al buio", a fare i conti con la conseguenza del nostro spreco di energia, dal timore/fastidio di una minaccia imposta da altri, ci condurrà inevitabilmente a razionamenti obbligati e sanzioni vere. Tutti consumiamo energia e tutti abbiamo la necessità di impegnarci a riconoscere priorità comuni e ad agire con adeguata coerenza. Non basta illustrare ai giovani i risultati di un eccesso di consumo, che vedono meglio di noi. Occorre fornire l'esperienza - l'unica che insegna, nel bene e nel male - del nostro esempio come rispetto per le generazioni future, compresa la loro.

In una società consumistica è indubbiamente difficile implementare un risparmio in controtendenza, perché possiamo raccontarcela come vogliamo, ma non si tratta solo di sostituire prodotti, ma anche di imparare a sceglierli e a farne a meno. Produzione, trasporti, diffusione, e velocità sono inevitabilmente legati all'energia.

La responsabilità è quindi l'impegno e la capacità di ognuno non solo di limitare il proprio "fabbisogno", ma anche di scegliere e favorire prodotti che meno incidono sullo sperpero energetico informandosi anche su questi aspetti.

Uscire da una visione antropocentrica comporta innanzitutto uscire da una visione individualista, per recuperare quel senso necessario di collettività (e solidarietà) della quale lo Stato è solo una forma di organizzazione. Assumere una visione "sistemica" significa impegnarsi a riconoscere e accettare la complessità delle cose, anche spiacevoli, per integrare la ricchezza dei differenti punti di vista in azioni che meglio rispondano alle esigenze collettive.

Il nostro benessere non è qualcosa da delegare e rivendicare ma inizia dal saper costruire insieme con l'altro, gli altri. Siamo tutti "politici" nelle azioni, interrogiamoci su quello che facciamo noi per la collettività, cioè per noi.

Forse anche risparmiare le nostre energie per fare è più utile che sprecarle a giustificare perché non partecipiamo al bene di tutti.